



romanzo

ANTONELLA
BORALEVI

I baci di una notte

Rizzoli

Antonella Boralevi

I baci di una notte

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06347-0

Prima edizione: gennaio 2013

Conosco bene Cortina e la amo molto, ma ho ricreato tutti i luoghi con la mia fantasia. Ogni riferimento a fatti o a persone realmente esistenti è puramente casuale.

I baci di una notte

*Al mio uomo, forse
All'Obélisque di Place de la Concorde
Alle Cuoche
Ai Taglialegna
non necessariamente in quest'ordine*

GIULIETTA: Vuoi già partire?
Il giorno non è ancora vicino:
era l'usignolo e non l'allodola,
quello che ti ha ferito col suo canto
l'orecchio trepidante.

William Shakespeare,
Romeo e Giulietta, III, 5

Sabato
29 dicembre 2012

CORTINA
Crignes 1221
Ore 11.15

Entra in camera di sua madre e subito si sente soffocare. Lei dorme, naturalmente. Le sue belle spalle nude. Il collo tiepido nell'incavo del cuscino ortopedico è pronto per essere baciato. O sgozzato.

Resta immobile. La guarda. Gli piace guardare sua madre. È così spaventosa, è così bella. Bella persino quando dorme. Su di lei, il sonno non ha poteri.

La stanza è baciata dalla luce color oro molle che c'è solo a Cortina d'inverno. Il letto è a baldacchino, la camera completamente foderata di una boiserie di legno biondo. La testa scura di sua madre pare un acino d'uva in una vigna d'agosto.

Sua madre non ha stagioni.

Piano piano, come farebbe se avesse un figlio piccolo che è appena riuscito ad addormentare, lui si avvicina.

Potrei ucciderla, pensa.

Potrei baciarla, pensa.

Ora è a due passi dalla sponda del letto. Con la punta del piede nudo, sfiora un ammasso di coperte di cachemire e lenzuola di raso, che il sonno lieve eppure agitato di sua madre ha fatto scivolare sul pavimento.

Ha sempre freddo, sua madre.

Tranne quando è in abito da sera.

“Drusilla dorme ancora?”

Suo padre è seduto nella stanza da pranzo che guarda i monti freddi di Cortina. Dalla piccola finestra si inquadrano le Cinque Torri, che ora sono quattro e rovinano con determinazione, pietra dopo pietra, anno dopo anno.

Lui alza le spalle, sposta la sedia imbottita di damasco rosso e oro e si siede davanti alle porcellane con i fiori blu di Meissen apparecchiate per la colazione. Dalla cucina, dove sta sepolta il più possibile, la cameriera Altargrazia avanza verso il tavolo. Cammina lentamente, per non inciampare, i suoi vecchi piedi la tradiscono spesso. Versa il caffè nella tazza di lui, e intanto lo cova con lo sguardo: “Buongiorno, Signorino”.

La loro è l'unica famiglia rimasta all'età della gleba.

Mangiano in silenzio.

Suo padre sta incollato all'iPad. Sta cercando da un po' di tempo di comprare il pacchetto di maggioranza di una azienda che possiede già in parte, ma ci sono molti pretendenti, molti avvocati, molti consulenti, molti giudici, tutti messi di traverso. I soldi chiamano i soldi e ti bruciano la testa, più ne hai e più ti preoccupi di farne ancora.

“Vai a svegliare tua madre.”

Il fatto che adesso non la chiami per nome ma la inchiodi ai doveri del suo ruolo segnala che gli sta montando dentro una delle sue rabbie segrete, che poi diventano furie.

Lui dovrebbe alzarsi. Ma non crede che lo farà. La noia lo sovrasta. Non c'è nulla di quello che gli capita intorno che lui non potrebbe prevedere con anni di anticipo.

Come questo idiota Natale a Cortina.

È adesso che entra sua madre.

Drusilla Costaglione, l'imperatrice. Da imperatrice, permette con un cenno del suo bel collo che il marito le scosti la sedia. Si siede nel frusciare delle sue sete, del raso della sua camicia da notte color burro con i pizzi di Bruges che le titillano i capezzoli.

Come è bella, sua madre.

Si impone di non guardarla nemmeno, tanto lo sa come è fatta. E sa anche cosa dirà.

“Ho mal di testa” dice infatti Drusilla.

Sua madre ha sempre mal di testa.

L'iPad è sparito. Suo padre ora è piegato verso di lei, ha la faccia inquieta.

“Ancora?”

Lei scuote le sue belle spalle e scosta con un gesto perfetto della mano la caffettiera di Altagrazia.

“Prenderò un canarino” dice regalando alla povera vecchia in divisa blu da mattina uno di quei sorrisi che cambiano il mondo. Altagrazia cammina svelta verso la sua cucina, dimenticandosi dei suoi piedi stanchi.

Questo è il miracolo di sua madre.

“Hai sentito John Smythson?” domanda suo padre.

A chi?

“Dico a te, Sigieri.”

Ah.

I corn flakes sono flosci.

“I corn flakes sono flosci.”

“Hai sentito John Smythson?”

“Ma perché in questa casa i corn flakes sono sempre flosci?” lui dice, e solleva la testa dalla scodella nel momento esatto in cui sa che incrocerà lo sguardo divertito di sua madre.

È per lei che fa questo teatro.

Ridono insieme, lui e sua madre, il padre sta a guardare come uno sfigato, non c'entra, lui, con loro due.

“Ho trovato un appartamento a Egerton Gardens” dice sua madre, e sorride dietro le labbra un sorriso che lui solo sa vedere.

“Quindi ci hai parlato” sospira soddisfatto Gaetano Costaglione, padre di Sigieri Costaglione, unico figlio destinato a luminosi destini nella grande finanza londinese.

La stanza da pranzo foderata di boiserie, con la volta a spicchi come l'abside di una chiesa, torna nel silenzio. La loro famiglia ha questo, di bello: si sta quasi sempre zitti. Ma Altagrazia ritorna, con i toast. E siccome questa volta deve portare in tavola anche il piatto caldo con le uova sbattute con il latte che suo padre mangia ogni mattina da quando studiava a Cambridge, dice lui, il suo passo è cadenzato come in guerra. Nelle due nicchie della boiserie, tremano tutte le collezioni di piatti di peltro e di porcellane Devonshire e persino le lampa-